
Parte prima

Fuori tema?

Le lettere d'amore

*Non c'è nessun paese della terra in cui l'amore
non abbia reso gli amanti poeti.*

Voltaire

Le lettere d'amore

Non di solo pane vive l'uomo.

Non di solo *marketing*, di *plus*, di *benefit* e di *customer orientation* si nutre l'anima dello scrittore che c'è in noi.

E non solo dalle tecniche, dalle metodologie, dai confronti tra le varie esperienze professionali si lascia influenzare - per fortuna - il nostro stile di comunicazione, e quindi anche il nostro stile di scrittura.

Un pensiero, allora - la cui pertinenza con i temi fin qui trattati è lasciata al giudizio e alla sensibilità del lettore - va anche alle lettere d'amore, un genere così atipico, così poco *genere*, un'espressione così particolare dell'anima.

E così popolare: chi non ha mai scritto una poesia, una canzone, un diario segreto idealmente dedicato alla persona amata?

Chi non ha tessuto, in forma più o meno riservata, un rapporto epistolare con una persona speciale, scambiando con lei lettere, biglietti, messaggi amorosi?

Non si può certo dare consigli su come si fissa sulla carta un moto dello spirito: ci limitiamo perciò a un breve viaggio nella letteratura amorosa.

Illogico forse, anche poco coerente in se stesso, ma senza dubbio stimolante.

Le lettere d'amore fanno solo ridere

*Le lettere d'amore,
le lettere d'amore
fanno solo ridere:
le lettere d'amore
non sarebbero d'amore
se non facessero ridere;
anch'io scrivevo un tempo
lettere d'amore,
anch'io facevo ridere;
le lettere d'amore,
quando c'è l'amore,
per forza fanno ridere.*

Così Roberto Vecchioni, professore di lettere, cantautore amato da una larga generazione di sognatori, in una sua canzone ispirata a una poesia del portoghese Fernando Pessoa ("Le lettere d'amore", da *Il cielo capovolto*, EMI).

Non è vero, forse? Vi è mai capitato di leggere una lettera di un amico alla sua amata? Non scatta alle labbra quello strano sorriso, di cui è difficile distinguere l'origine: benevola compassione, compiaciuta simpatia, o autentica derisione? Guai, però, se riapriamo quel pacco che teniamo nascosto in uno scrigno. Non viene tanto da ridere.

*E scrivere d'amore,
e scrivere d'amore,
anche se si fa ridere;
anche quando la guardi,
anche mentre la perdi
quello che conta è scrivere;
e non aver paura,
non aver mai paura
di essere ridicoli:
solo chi non ha scritto mai
lettere d'amore
fa veramente ridere.*

Ma fanno anche soffrire

Le lettere d'amore possono essere, oltre che una potente tecnica di seduzione, anche una terribile arma di offesa.

Ne è una prova il romanzo epistolare "Les Liaisons Dangereuses", ritenuto il capolavoro della letteratura libertina, pubblicato nel 1782 da Choderlos de Laclos, oggi noto anche nell'interpretazione cinematografica ("Le relazioni pericolose").

Accolto da scandalo e a lungo circondato dalla fama di romanzo satanico, ispiratore di Stendhal e di Balzac, apprezzato da Baudelaire per la sua morale "alta e profonda", il romanzo contiene un impressionante intreccio di lettere dense di dichiarazioni appassionate e di calcolate ritrosie, di affronti e di pentimenti, di trame, scherzi, raggiri, confessioni e di ogni altro tipo di cortigianeria. Protagonisti la diabolica marchesa di Merteuil (un don Giovanni in gonnella) e il libertino visconte di Valmont.

Nella trappola di quest'ultimo cadono le più belle e disinvoltate femmine, accanto alle più caste e morigerate, della Parigi prerivoluzionaria, sotto la scrupolosa regia della marchesa.

Basta una piccola rassegna di prime righe per immergersi nel circolo vizioso di quella puntuale cronaca di peccato.

Il visconte alla marchesa:

Eccola domata, finalmente, questa donna orgogliosa, che si riteneva capace, nientemeno, di resistermi! Ora, cara amica, è mia, tutta mia, e da ieri non ha più nulla da concedermi.

Madame Tourvel (una delle vittime) al visconte:

Certo, o signora, dopo quel che è accaduto ieri non vi aspetterete di esser ricevuto più a casa mia. [...] Questa lettera ha dunque per scopo [...] di richiedervi le mie lettere, che non avrei mai dovuto scrivervi.

Il visconte alla Tourvel, subito dopo:

Soltanto in questo momento, signora, ho ricevuto la vostra lettera: ho fremuto leggendola, e ho appena la forza di rispondervi. Che idea orribile vi siete dunque fatta di me? [...] Come? Io umiliarvi, io avvilitvi, io che ho per voi un rispetto pari all'amore...

Il visconte alla marchesa:

Insisto, mia bella amica: non sono affatto innamorato, e non è colpa mia se le circostanze mi costringono a recitare questa parte...

E via, di questo passo, per 175 lettere, con qualche autentica perla di cinismo, come la scena raccontata dallo stesso visconte di Valmont in una lettera all'amica marchesa: Emilia, sua antica fiamma, fa ubriacare il promesso sposo per concedere una notte al visconte.

*Questo scherzo, o magari la mia lunga astinenza, mi ha fatto trovare gusto -
sissima l'Emilia [...] che poi mi ha usato una cortesia, facendomi da scrittio
per una lettera che ho scritto alla mia bella devota; perché m'è parso un
pensierino gentile scriverle, dal letto e tra le braccia d'una ragazza di
mondo, una lettera che è stata persin interrotta da un'infedeltà in piena
regola, e nella quale con parole ambigue e a doppio senso racconto ogni
cosa com'è accaduta veramente. L'Emilia, che l'ha letta, si teneva i fianchi
dal ridere, e credo che farete altrettanto anche voi...*

(Choderlos de Laclos, *Le amicizie pericolose*, Mondadori)

L'ultima speranza

Sorridere, deridere, soffrire. A volte anche, disperatamente, sperare. Quale travaglio di sentimenti può consumarsi in poche righe!

Un magnifico esempio di rassegnazione e dignità insieme, di desolata ricerca di un nuovo spiraglio, di complessità di emozioni pur nella sintesi formale, è la lettera di Alessio Aleksandrovic Karenin, marito di Anna Karenina. Non proprio un eroe, difficile da amare. Tradito, offeso, disperato, impotente nel comunicare con una donna che mal sopporta la sua presenza, ripone l'ultima speranza in un foglio di carta.

*Mi sono accorto che la mia presenza vi è penosa. Per quanto dolorosa mi
sia questa constatazione, vedo che è proprio così e che non può essere diver-
samente. Non vi rimprovero. Iddio mi è testimone che, durante la vostra
malattia, ho preso sinceramente la risoluzione di dimenticare del tutto il
nostro dissidio e di cominciare una nuova vita.*

*Non mi pento di quello che ho fatto e non me ne pentirò mai. Ma costato di
non aver potuto ottenere l'unica cosa che desideravo: il vostro bene, il bene
dell'anima vostra. Ditemi voi stessa che cosa vi potrà dare la vera felicità e
la tranquillità dello spirito. Mi rimetto interamente alla vostra volontà e al
vostro sentimento di giustizia.*

(Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, A. Mondadori parte quarta, cap. XXII)

Le lettere anonime

È la disperazione, spesso, la musa ispiratrice delle lettere d'amore.

A volte sfocia in tragedia; altre, come con Karenin, in un ultimo tentativo; a volte in una diabolica macchinazione.

Come quella ordita ne "Il Rosso e il Nero" di Stendhal da Madam de Rênal, amante del giovane e bellissimo abate Julien Sorel, precettore dei suoi figli, per attutire il dolore e il clamore di una forzata separazione.

*«Non hai voluto ricevermi questa notte? In certi momenti penso di non avere
mai letto fino in fondo alla tua anima. I tuoi sguardi mi spaventano. Ho
paura di te. Dio mio! È possibile che tu non mi abbia mai amata? In questo
caso è meglio che mio marito scopra i nostri amori e mi chiuda in un'eterna
prigione, in campagna, lontano dai miei figli. Forse Dio vuole così.*

*«Non mi ami, dunque? Non sopporti più le mie follie, empio, sei stanco dei
miei rimorsi? Vuoi la mia rovina? Ti offro un mezzo molto facile per riuscir -
vi. Prendi questa lettera, mostrala a tutta Verrières, o meglio soltanto a
Valenod. Digli che io ti amo; ma no, non pronunciare una simile bestemmia,
digli che ti adoro, che la vita per me è iniziata solo il giorno in cui ti ho
conosciuto, che neppure nei più folli istanti della mia giovinezza avevo
sognato la felicità che ti devo: che ti ho sacrificato la mia vita, che ti sacrifi -
co la mia anima. Tu sai che ti sacrifico molto di più.*

*«Domani, ci sia o non ci sia una lettera anonima, dirò a mio marito di aver -
ne ricevuta una anch'io, dirò che bisogna farti immediatamente ponti d'oro,
trovare qualche onesta scusa e rispedirti a casa.*

*«Sarai tu a fornirmi la lettera anonima: armati di pazienza e di un paio di
forbici. Ritaglia in un libro le parole che leggerai qui sotto; attaccale con la
colla sulla carta bluastra che ti accludo e che proviene da Valenod. Aspettati
una perquisizione; brucia le pagine del libro che avrai ritagliato. Se non
trovi le parole già fatte, abbi la pazienza di comporre lettera per lettera. Per
risparmiarti fatica, ho scritto una lettera anonima anche troppo corta.
Ahimè, come deve sembrarti lunga la mia, se, come temo, non mi ami più!*

LETTERA ANONIMA

*"Signora,
tutti i vostri piccoli intrighi sono noti; ma le persone che hanno interesse a
troncarli sono state avvertite. Per un resto di amicizia verso di voi, vi esorto*

a staccarvi del tutto da quel contadino. Se siete abbastanza avveduta da far questo, vostro marito crederà di avere ricevuto una falsa informazione e resterà nel suo errore. Pensate che ho in mano il vostro segreto; tremate, disgraziata; ormai bisogna filare dritto davanti a me."

Con infantile piacere Julien passò un'ora a mettere insieme le parole. Quando uscì di camera, incontrò i suoi allievi con la madre: questa prese la lettera con una semplicità e un coraggio la cui calma lo spaventò.

"La colla è asciugata bene?" gli domandò la signora de Rênal.

(Stendhal, Il rosso e il nero, Garzanti, parte prima, cap. XX: Le lettere anonime).

Gli epistolari: un genere letterario?

Non sono frequentissimi, nella letteratura, gli epistolari amorosi reciproci. Ce n'è uno molto particolare: quello tra Sibilla Aleramo (pseudonimo di Rina Faccio, 1876-1960), scrittrice di successo segnata da una vita tempestosa e da grandi entusiasmi letterari, e Dino Campana (1885-1932), poeta dalla vita artistica, invece, tutt'altro che travolgente, colpito da pesanti turbe psichiche, e, fatto non sottovalutabile, dieci anni più giovane di lei.

Un universo epistolare privatissimo, testimone di un amore che accrebbe le crisi nervose del poeta, un documento drammatico, non certo destinato alla lettura, ma del tutto intimo e segreto (fu pubblicato dalla stessa Aleramo nel 1958, a quarant'anni di distanza dalla stesura), eppure così potente nel trasmettere ai lettori emozioni e sentimenti, e nel rivelare i due opposti caratteri degli autori. Passionale, generosa, a volte materna lei, non timorosa di mettere a nudo ansie, amore, richieste di affetto; chiuso e selvatico lui, disponibile prima e poi fuggiasco, capace di aggiungere alle proprie nevrosi questo ulteriore fallimento.

La lettera LXVIII (28 febbraio 1917) è una delle più amare. Sibilla non ha ceduto alla passione, come in passato, quando soffocava Dino di lettere. L'amore è già alle spalle, e lei prega l'amico di conservare il loro affetto oltre questa vita.

Dino,

Dicesti: «Sibilla resisterà una settimana, poi mi soffocherà di lettere, di espressi...».

È un mese che sei partito, e ti scrivo - per un'unica volta. Non ho mai più saputo nulla di te, se non che ti sentivi "bene e quasi felice". Non aspetto più nulla.

Ma ti scrivo perché c'è una verità che ti voglio aver detto, che forse ti entrerà in petto ora che te la dico di lontano e senza più speranza di rivederti.

Dino, io e te ci siamo amati come non era possibile amarsi di più, come nessuno potrà mai amare di più.

Dino, e il dolore non importa, e non importa la morte.

Io son già fuori della vita, anche se piango ancora.

Dino, fa' di salvare nella tua anima il ricordo del nostro amore, poiché non hai saputo voler salvare l'amore nella vita, fa' di portarlo nell'eternità com'io lo porterò!

Dino, che Dio ti guardi.

Sibilla

Rigido, glaciale nel suo formalismo, egli risponde dichiarando la fine. (Lettera LXXIII, 8 marzo 1917).

Egregia Sibilla,

Il mio silenzio deve avervi significato che nulla è più possibile tra noi. Voi avrete dunque rinunciato al progetto del vostro viaggio quassù. Già vi dissi che preferivo uccidermi piuttosto che vivere con voi. Questa mia decisione si è consolidata. Lasciatemi dunque perdere. Sento che non potrò mai più per - donarvi. Addio dunque. Tutto è finito per sempre.

Campana

Passano solo ventiquattr'ore, e si è già pentito (Lettera LXXIV, 9 marzo 1917).

Perdona. Vieni subito. Campana

Qualche mese più tardi (Lettera XCIII, 13 agosto 1917), Campana si informa di lei presso un amico. Soltanto una parola e un punto interrogativo. Un'invocazione.

Sibilla?

(da Lettere, opere e contributi, a cura di E. Falqui, Vallecchi).

Il fantasma del sesso

A proposito degli epistolari d'amore, Alberto Moravia sostiene che essi siano in maggioranza «privi di importanza culturale», che sopravvivano «per motivi di curiosità biografica a fianco dell'opera propriamente letteraria di certi scrittori».

Tale osservazione, però, sta nella prefazione all'epistolario di Henry Miller a Brenda Venus: un caso che, per giudizio dello stesso Moravia, rappresenta un documento assai differente, singolare.

Ultraottantenne, malato, stanco, riconosciuto come il “profeta della buona novella sessuale”, Miller invia alla giovane e prorompente attrice italo-indiana ben millecinquecento lettere tra il 1976 e il 1980 (l'anno in cui muore), nelle quali descrive con accenti di assoluta autenticità una passione che lo esalta e lo strazia, lo fa felice e insieme sospettoso.

Nella raccolta di queste lettere, pubblicate dalla stessa Brenda Venus dopo la morte di quello che resta ancora oggi il più celebrato scrittore d'America, Moravia invita a vedere non «il documento abbastanza penoso di una senilità impenitente e impotente, ma piuttosto l'eterno dialogo tra il maschio invano incalzante e la elusiva dea dell'amore».

Un dialogo appassionato, snervante, che però trova infine, con chissà quale fatica, una pace. Ecco l'ultima lettera (29 settembre 1980):

Ed eccomi qui, a 87 anni, follemente innamorato di una giovane donna che mi scrive le lettere più straordinarie, che mi ama da morire, che mi tiene in vita e in amore (un amore, per la prima volta, perfetto), che mi trasmette pensieri così profondi e commoventi da rendermi felice e turbato come potrebbe essere solo un adolescente. Ma anche qualcosa di più: grato, ricolto, fortunato. Merito davvero tutti quei begli elogi di cui mi colmi?

Mi porti a chiedermi chi sono precisamente: so davvero io chi e che cosa sono? Mi lasci nuotare nel mistero. E per questo ti amo ancora di più. Mi metto in ginocchio, prego per te, ti benedico con quel poco di santità che è in me. Passatela bene, carissima Brenda, e non pentirti mai di questo amore nel bel mezzo della tua giovane vita. Siamo stati entrambi fortunati. [...]

Viva a lungo Brenda Venus!

Dio le conceda gioia e appagamento e amore eterno!

Henry

(da Henry Miller, *Cara, Cara Brenda*, Feltrinelli)

Amore in Internet

Illogico, poco coerente, questo viaggio nel pensiero, lo si è detto fin dall'inizio; ma di certo stimolante.

E così possiamo permetterci, accanto ai padri della letteratura, da Stendhal a Tolstoj, e tra gli epistolari di Campana e di Miller, di aprire anche una raccolta di *e-mail*.

Internet, proprio lui, lo spazio senza confini, di cui pure in questo libro abbiamo sfiorato alcune potenzialità: eccolo, di nuovo, anche a proposito di lettere d'amore.

“Norman e Monique” è il titolo di un recente libro edito da Einaudi; sottotitolo: “la storia segreta di un amore nato nel cyberspazio”.

Di Los Angeles lui, parigina lei. Lui trova un po' per caso il suo indirizzo elettronico. Comincia a scriverle; lei risponde.

E via, in un crescendo vertiginoso di messaggi, capaci di saltare in pochi secondi da una parte all'altra dell'oceano; fino a non poter fare a meno l'uno dell'altra, come nella più classica delle storie d'amore.

Una passione travolgente, che naturalmente finisce nel più terreno dei modi, con l'incontro diretto, a scoprire chi c'è dietro lo schermo del computer, e naturalmente con finale a sorpresa.

L'immediatezza, il ritmo concitato, la scoperta della scrittura come mezzo per raccontarsi; da quelle intestazioni così incisive, nella loro potenza di sintesi:

Subject: Panico

Date: 25 Gennaio 1995, 07.05

From: Monique To: Norman

a quei *post scriptum* così poetici, nella loro frenesia tecnologica:

PS: Sei riuscito anche stanotte a riempire di lettere la mia mailbox!

Le scarico dall'hard disk del Powerbook e le leggo sull'aereo.

Mie leggere e-mail amuleto, portatemi da lui. Subito!

Un libro che illustra, attraverso un'avventura senza precedenti, quanto stia correndo la nostra vita, e come la scrittura possa essere fedele testimone di questo inarrestabile cambiamento.

E, infine, una poesia

Una lettera d'amore, quando è un poeta a scriverla, si infila nell'anima e vi resta per sempre.

A quelle di Montale, dedicate alla moglie Xenia, naturalmente non aggiungiamo una parola.

*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.*

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.*

(da Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, A. Mondadori, Satura, Xenia, II, 5)